

Karstadt, mina tedesca su Generali e Pirelli Re Mentre il Leone va in cerca di prede nel Far East

Ombre di partita falsata sul salvataggio dei grandi magazzini. Tra Borletti e Deutsche Bank sembra spuntare un asse «spericolato». Intanto, Geronzi conferma mire in Asia e Sud America

Uno scontro tra giganti. Su cui rischia di proiettarsi l'ombra di una partita truccata. Il cui fango potrebbe schizzare fino a Pirelli Re, Generali e Maurizio Borletti, numero uno de la Rinascente. In gioco c'è il destino di Karstadt, catena di department store tedesca da 4 miliardi di fatturato nel 2009, in amministrazione straordinaria. Ma sul piatto ci sono anche gli equilibri nel

risiko dei grandi magazzini europei, con i nomi - e gli interessi - di Printemps e Metro in prima fila. Per il salvataggio, manca l'ok all'offerta della cordata Berggruen-Bcbg da parte di Highstreet, il consorzio in cui ci sono Goldman Sachs, Pirelli e Generali. Nonché Borletti e Deutsche Bank.

A PAG. 5

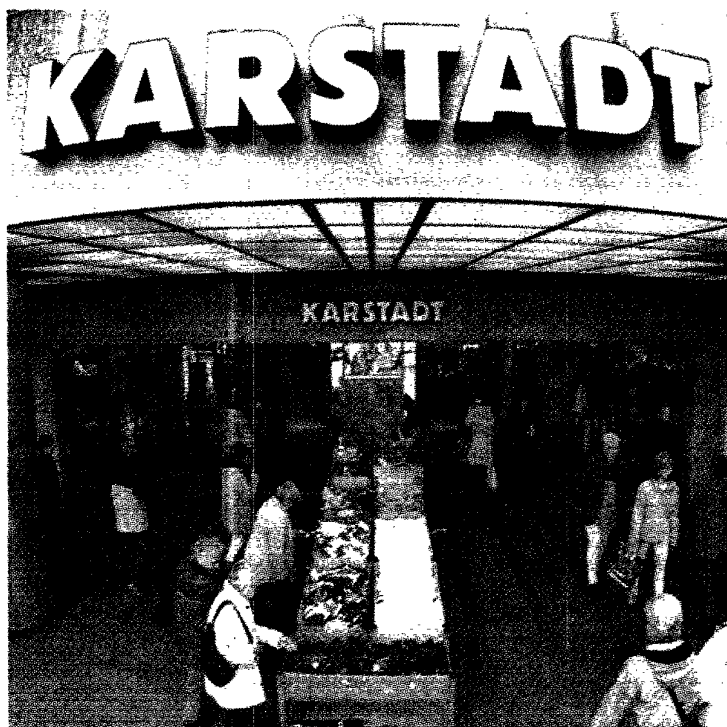
Karstadt, ombre di partita truccata turbano i sonni Generali e Pirelli Re

LUCA TESTONI

Uno scontro tra giganti. Su cui rischia di proiettarsi l'ombra di una partita truccata. Il cui fango potrebbe schizzare fino a Pirelli Re, Generali e Maurizio Borletti, numero uno de la Rinascente. In gioco c'è il destino di Karstadt, catena di department store tedesca da 4 miliardi di fatturato nel 2009, finita in una sorta di amministrazione straordinaria conseguente al collasso della capogruppo Arcandor. Dunque, sul piatto ci sono i 25mila dipendenti del gruppo, ma anche gli equilibri nel risiko dei grandi magazzini europei, con i nomi - e gli interessi - di Printemps e Metro in prima fila. I giochi si chiudono tra il 3 e il 15 settembre prossimi. Per salvare Karstadt dalla liquidazione c'è un solo ultimo ostacolo: l'ok all'offerta della cordata del finanziere americano-tedesco Nicolas Berggruen e del gruppo francese BcbgMaxAzria-Group, da parte di Highstreet, il consorzio che nel 2008 rilevò per 4,6 miliardi un pacchetto di immobili da Arcandor, affittati per il 90% a Karstadt. E Highstreet, insomma, ad avere in mano il destino di Karstadt. E dentro Highstreet ci sono Goldman Sachs, Pirelli e Generali. Nonché Borletti e Deutsche Bank.

Il salvataggio di Karstadt sembrava risolto a giugno (con l'ok dei vari Tribunali e dei creditori) al termine di un'asta a tre vinta dalla cordata Berggruen-Bcbg (BB) su Triton e su un consorzio Goldman-Borletti. Tra le condizioni del deal, tuttavia, c'era quella di un accordo sugli affitti con Highstreet. Si parla di 270 milioni di euro l'anno. Che BB ritiene superiori almeno del 30% al prezzo di mercato. Ebbene, sugli affitti, il salvataggio

Stop al salvataggio da parte di Berggruen-Bcbg
Sembra spuntare un asse tra Borletti e Deutsche



di Karstadt si arena. Il liquidatore, Klaus Hubert Görg, è costretto a concedere una serie di rinvii a BB. Ma la situazione non si sblocca. Fonti vicine alla cordata acquirente parlano di un ostacolo insormontabile: l'opposizione, all'interno di Highstreet, di Deutsche Bank.

A inizio agosto, poi, il colpo di scena. Borletti decide di movimentare la partita, e annuncia una propria offerta. Contatta il liquidatore e chiede di non concedere altri rinvii (viceversa concessi fino al 3 settembre). Contat-



ta anche i sindacati. E sulla questione si accendono i riflettori della stampa europea, facendo di Borletti un potenziale *deus ex machina* capace di risolvere la situazione.

Borletti e Deutsche, insomma, sembrano trovarsi a giocare la stessa partita. Del resto, sono partner in Highstreet (che però sulla vicenda rimane in profondo quanto assordante silenzio). Ma sono anche vecchi compagni di viaggio in Printemps, la catena che l'imprenditore italiano rilevò nel 2007 assieme a Reef Fund del gruppo Db. Deutsche, peraltro, ha *liaisons dangereuses* anche con Metro, il concorrente tedesco che nell'ottobre scorso espresse interesse nel comprarsi Karstadt a prezzi stracciati. E nel cui supervisory board siede Jürgen Fitschen, componente del management board di Deutsche Bank.

L'annuncio-offerta di Borletti, ha ottenuto un grande risalto mediatico. Eppure, Karstadt sembra trovarsi a un bivio: la vendita a BB secondo i termini dell'avvenuta e regolare procedura fallimentare; oppure la liquidazione. Una semplice questione di conti e di tempi rende assai improbabile un piano alternativo di salvataggio. «Fino a oggi - ha spiegato a *F&M* David Jehan, president International di Bcbg - Görg è stato generoso con le deadline perché Karstadt è profittevole a livello operativo, cosa che limitava le sue responsabilità personali nel concedere i rinvii». Ma le cose in settembre cambieranno. «Al più tardi entro il 15 settembre - riprende Jehan - Görg dovrà mettere la firma sui contratti di acquisto della prossima collezione primavera-estate per un valore stimato di 300 milioni di euro». Firmare senza un acquirente certo, significherebbe per Görg impegnare al buio Karstadt e se stesso (secondo la legge tedesca il curatore è responsabile del «buco») per una cifra considerevole. Difficile, peraltro, che gli stessi fornitori accettino il rischio. «Riteniamo che il liquidatore - conclude Jehan - non si prenderà questo rischio senza avere in tasca il contratto di cessione di Karstadt. Lui stesso l'ha fatto capire: non sono qui per fare il manager nel lungo termine». Perciò, far saltare il tavolo adesso significa far saltare Karstadt. In Europa, ci sono diversi player che probabilmente non piangerebbero.